

Balla!

Balla!
 A luci spente
 a piedi nudi
 le tue mani sui miei fianchi
 le mie sul tuo collo
 balla!
 Stammi addosso
 ma con grazia
 classe eleganza
 balla!
 Con il bacino dammi il tempo
 dolcemente
 con le gambe tue
 tra le mie prendi il passo
 cavaliere dai il ritmo
 alla tua dama!
 Ritmo!
 ritmo
 giusto
 lieve
 tocco tenue
 ma... l'ascolti la canzone?
 è come la passione
 se la senti
 ti trascina con furore
 ..nel ballo è il cavaliere
 che decide tutto quanto
 inizia lentamente
 poi va forte
 rallenta
 si ferma
 e ricomincia
 a secondo
 come regge
 il respiro della dama
 se è pesante
 se è leggero
 se è felice
 e se lei
 è brava ballerina
 con il corpo contro il suo
 deve solo scivolare
 balla!
 Balla, bello!
 Non guardarmi la sottana
 pensa ad altro
 pensa a niente
 e questa musica intrigante
 durerà fino a domani...
 tu
 scegli il ballo che vuoi fare
 (uno tre tanti)
 decidi il ritmo
 scegli il tempo
 e poi fai tutto
 tutto ciò che vuoi
 ma con dolcezza
 con amore
 solamente...

Oradaria di quest'anno la trovi ONLINE sul nostro sito <http://www.cosenzacrac.it>



Notiziario sulle
 attività del Circolo
 Ricreativo Aziendale
 del Comune di
 Cosenza

N. 5

Anno 2009

O
 R
 A
 D
 A
 R
 i

ALL'INTERNO

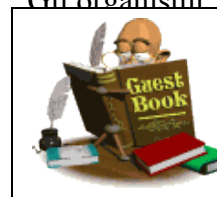
Tutti a tavola



*la
 ricetta
 in Crac*

invia le tue
 ricette
 preferite
 saranno
 pubblicate.

Gli organismi



Sguainate le
 vostre penne e con
 le punte ben
 affilate imbrattate
 il foglio che potete
 inviare in
 redazione per

essere inserito nel giornale.

BREVI IN CIRCOLO

- ✓ Ciao Franco
- ✓ MIA MADRE
di Carmensita Furlano
- ✓ FELICITA'.
di Rosanna Macri
- ✓ AMNERIS
di Annamaria Matera
- ✓ DIMENTICARTI
di Dino Stancati
- ✓ BALLA
di Adriana



A cura del Consiglio direttivo del CRAC
 LA REDAZIONE nannimacri@libero.it

la ricetta in Crac

Invia la tua ricetta all'indirizzo nannimacri@libero.it

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Giuseppe Abate
Angela Iazzolino
Gianpaolo Peluso
Bernardino Pandolfo
Marcello Olivito
Francesco Minervino
Giovanni Macri
Carlo Angotti
Patrizia Faraca

SINDACI

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Massimo Primavera
Anna Gagliardi
Corrado Oliveti

COLLEGIO DEI

Bruno Palermo
Francesco Galluzzo
Fausto Pastore

gli organismi

Penne in comune

Brevi in circolo

La sesta a destra.

di Gianni Macri

“La sesta porta a destra” questa è stata la sua frase davanti alla sua porta.

Ero appena arrivato ed il Dirigente di allora, salutandomi, mi indicava il posto in cui avrebbe avuto inizio la mia attività lavorativa al Comune di Cosenza.

Venticinque passi ed ecco davanti a me una porta chiusa. Busso, una voce mi risponde “avanti”, apro e vedo tre signori, apparentemente gente normale. Mi presento e racconto ai tre perché mi trovo lì. Uno si dimostra disinteressato. Un altro possibilista e, comunque, interessato alla ricerca di una soluzione. Il terzo dice che non era possibile che mi sistemassi in quella stanza dove già in tre stavano stretti e mi liquida così “Come puoi vedere non c'è nemmeno la scrivania”.

Giro i tacchi. Chiudo la porta. Ripercorro il corridoio e attendo il Dirigente. Non è stato un buon inizio. Dopo un poco mi raggiunge uno dei tre, il possibilista, “Senti Gianni, mi chiamo Franco Piluso e ti chiedo di avere pazienza, il problema lo risolveremo”. Da allora capii con chi avrei avuto a che fare: il duro, il menefreghista ed il buono. Grazie all'interessamento di Franco ho trovato la scrivania ed un po di giorni dopo l'ho potuta sistemare nella stanza. Sì, la stessa.

Circa trent'anni fa ho conosciuto Franco Piluso e da allora gli sono rimasto affezionatamente amico. Oggi Franco non c'è e ci manca la sua bontà, la sua amicizia, la sua disponibilità, la sua signorilità, Ciao Franco.

sulla punta dei piedi per darle un bacio.

Carla la vede salire a fatica sul mezzo pubblico. I gradini dell'autobus sono troppo alti per le sue gambe e forse è diventata ancora più piccola, perché si vede appena dietro il finestrino.

Carla le sorride e continua a sorriderle mentre il pullman, lentamente, si allontana.

Alla curva, quasi non la vede più, ma è sicura di non sbagliare: gli occhi lucidi di Amneris ridono e lei continua a mandare baci con la mano.

di Dino Stancati

Dimenticarti

L'illusione fa parte della vita,
una falsa apparenza aiuta la mente
e l'animo di chi è triste,
rendendolo, per un attimo felice.

La tristezza, la felicità, l'amicizia e l'amore
aiutano a sopravvivere,
alleviando, in parte, le brutture della vita.

E' difficile trovare persona con la quale
condividere momenti felici,
.....è facile perderla.

E' triste trovarla e non poterle esternare
quanto detta il tuo cuore, non poterle
comunicare ciò che vorresti

a causa di determinate circostanze.
Averla, e non poter condividere con lei tutto,
.....è triste,

è come averla attraverso un vetro,
vivere a contatto con la sua immagine,
con il suo fantasma che ti perseguita,
e manca sempre un passo per raggiungerla.

E' difficile capire il suo pensiero,
entrare nel suo mondo incantato,
capire le sue verità,

le sue assenze, i suoi segreti,
celati da un dolce sorriso.

E' bello vederla sorridere,
purtroppo, non sempre è
sinonimo di gioia,
di felicità, di amore.

Amore è vivere per gli altri,
darsi, dare tutto se stesso
senza chiedere nulla in cambio
e non dire mai...*mi dispiace*.

L'illusione pian piano svanisce,
è come la fine di un giorno,
come un tramonto,

che chiude un giorno di sole,
.....è notte,meglio dimenticare.

31/10/2008

L'altro giorno, dopo un malore, Giovanni De Rose ci ha lasciato anche a lui rivolgiamo il nostro pensiero ed un caro saluto. Ciao Giovanni.

nostre stesse pene d'amore, ricordando le sue. Ci sgridava, quando ci vedeva piangere e ci diceva: - Ma perché? Ancora siete creature, ne avete tempo per queste cose – ma poi, nascondeva i bigliettini che le davamo, nella tasca del suo grembiulone di terital azzurro e, sentendosi messaggera e dispensatrice d'amore, con spontaneità, li consegnava ai destinatari, anche se incrociava il Preside, che faceva la sentinella nei corridoi.

- Amneris, cosa fa? – Borbottava lui sotto i baffi.

- Io? Ma niente, signor Preside. Sa, sono ragazzi – concludeva, ammiccando con complicità.

- E poi, lei, mica, lo sa fare bene quello severo. Non si è mai innamorato, lei signor Preside? -

Amneris che, davanti ai professori, ci sgridava, sfoggiando il suo italiano forbito: - Quando temperate le matite, fate andare i *trucioli* nel cestino e prima di uscire, cancellate la lavagna e non giocate a pallone con il *cancellino* – Poi si girava e ci strizzava l'occhio.

Quando suonava la campanella che annunciava la fine delle lezioni, lei si metteva in cima alle scale, un colosso di un metro e venti, a gambe divaricate, con la mani sui fianchi e urlava:

- Piano, fate piano. Non scendete così, a rotto di collo, che vi spezzate una gamba –

Ma non faceva paura a nessuno. Passandole accanto, saltando i gradini a due a due, i ragazzi facevano svolazzare il suo grembiule; su quelle gambette devastate dall'artrite e dalle varici, si aprivano due ali azzurre, che si richiudevano sulla sua gonna nera, sempre la stessa, in estate ed in inverno ed ogni giorno rischiava di essere travolta da quella valanga umana.

- È arrivato il mio autobus – la voce un poco stanca di Amneris risveglia Carla dai suoi pensieri e dissolve quelle immagini.

- Ciao gioia, sono contenta di averti rivisto, sei rimasta proprio uguale, figlia mia –

- Bugiarda! – pensa Carla, ma non le dice nulla. Le fa, invece, chinandosi un pò, una carezza tenera sui capelli e l'abbraccia forte per ritrovare il profumo dei suoi panini e l'odore che si respirava nei corridoi di quella scuola: odore di gesso, di lavagna, di libri nuovi, di giovani esuberanti, di problemi da nulla.

Odori conservati nel cuore. Profumi.

Amneris le accarezza le mani e si solleva

di Carmensita Furlano

MIA MADRE.

Mia madre
La rivedo sempre più bella,
ascolto la sua voce
che pare quella di un angelo.
Mia madre
Una donna forte
Ma tanto dolce.
Non dimenticherò
Le tue carezze
I tuoi baci
Le tue lacrime
O madre mia.
Non dimenticherò
Tutte le notti insonni
E tutte le tue fatiche
Per insegnarmi a vivere.
E quando un giorno ti rivedrò:
dolce vecchina,
bacerò ancora
le tue guance rosa,
accarezzero
i tuoi bianchi capelli,
ti racconterò ... di me
veglierò io su di te.
E come ogni bimbo
Che vede la sua mamma
La più bella del mondo,
Come ogni bimbo
Che al risveglio
Chiama la sua mamma,
al tramonto della vita
anch'io sarò bambina
abbracciando sempre te
o cara MAMMA.

di Rosanna Macrì

Felicità'

I raggi pallidi di questo sole mattutino,
colpiscono violentemente gli occhi mie, ancora
socchiusi,

Un balzo giù dal letto
e la realtà già mi circonda .

mille pensieri e mille sensazioni

ruotano nella mia mente,

ma ciò che prevale,

un progetto per la vita,

vivere un momento d'intensa felicità.

Sentire finalmente realizzarsi le sensazioni,

sentire il tuo profumo,

vedere il tuo volto

collegarli poi al tuo nome,

alla tua voce,

e vederti comparire all'improvviso,

essere finalmente tua e vivere con te

quel mio momento d'intensa felicità.

Amneris

di Annamaria Matera

Erano anni che non faceva un caldo così.

Carla non ricorda un caldo come questo dai tempi della scuola, ma allora che facesse caldo o no aveva poca importanza; a sedici anni, ogni scusa è buona per scappare fuori da casa. Oggi, però, a distanza di più di vent'anni, è diverso.

- Non dovevo uscire a quest'ora, in una giornata come questa – pensa.

Il grande orologio elettronico, al centro della piazza, segna 39° e Carla è lì, bloccata alla fermata dell'autobus da più di mezz'ora. E' in giornate come questa che si pente di non aver mai preso la patente. – Non possiamo permettercelo – le aveva detto suo padre, quando aveva compiuto diciotto anni – e poi, a cosa ti servirebbe? Non è necessario avere la macchina per andare a scuola, ci sono i mezzi –

Già, i mezzi!

L'autobus ancora non arriva. La canicola ha steso sulle cose un velo che ne confonde i contorni e le fa tremare. E' attraverso questo velo che, qualche metro più in là, vede una donnina che continua a fissarla. E' davvero piccola, non sarà più alta di un metro e venti.

Con quella altezza, i capelli completamente bianchi e solo tre denti in bocca sembra una caricatura, ma quegli occhi, quello sguardo!

La donnina continua a fissare Carla ed a sorriderle in un modo che le è familiare.

Vorrebbe chiederle: - Scusi, ma lei chi è? Cosa vuole da me? Perché continua a fissarmi? Perché mi sorride? – ma non ha voglia di parlare, perché è stanca, sudata e non vede un filo d'ombra nel raggio di duecento metri.

Dandosi una manata sulla fronte, la donnina alta un metro e venti la precede e improvvisamente esplose. – Sì, adesso che mi guardi, sono sicura. Ti ho riconosciuto! Sei proprio tu! Sei Carla, Carletta della III G, la III G di tanti anni fa – urla trionfante.

Le poche persone in attesa alla fermata dell'autobus, stordite come lei da un sole implacabile, girano svogliatamente la testa e la guardano. Tutte insieme. E sembrano dire:

- Ma come, non la riconosci? –

Non la riconosce e resta un pò inebetita, con un mezzo sorriso di circostanza stampato sulla faccia sudata.

La donnina le viene in aiuto, ancora una volta.

- Sono Amneris. Amneris, la bidella del Liceo, non ti ricordi? –

Certo che si ricorda, ma adesso per davvero. E' come se si fosse aperto un sipario, levato un velo. La bidella del Liceo! Ecco di chi era quella faccia buffa, quegli occhi dolci e quel sorriso buono!

In un momento, Carla ridiventa la ragazza d'allora, con i jeans attillati, a zampa d'elefante, gli zatteroni e la maglietta scolorita con la candeggina.

E ritornano anche i pensieri leggeri di allora e tutti i sogni ed i progetti che aveva in testa e nel cuore ed il ricordo di quel ragazzino biondo che le sembrava bello come il sole e coraggioso e forte come Diabolik. Lo amava alla follia ed aveva giurato di non lasciarlo mai, ma da allora non lo ha più rivisto ed ormai non ne ricorda più nemmeno il nome.

- Lo sai perché mi ricordo di te? – le sta dicendo Amneris, bidella del Liceo – perché ti accompagnava sempre tuo padre, con la sua 1100 rossa. Accompagnava te e la tua amica, la biondina. Come si chiamava? –

- Rosa –

- Sì, hai ragione, Rosa. Eh, non è più così, è tutto diverso adesso, figlia mia –

La chiama figlia mia, come allora, perché Amneris quei ragazzi li aveva amati tutti come figli, lei che figli non ne ha avuti mai. Con amore materno, durante la ricreazione, distribuiva taralli, panini e pizzette e poi non li voleva pagati.

- Prendilo! – diceva – i soldi me li porti domani, figlia mia – ma poi se non glieli portavamo, non li chiedeva più.

- Adesso è tutto diverso, tutto cambiato, figlia mia. Nessuno viene più accompagnato dal padre, vengono tutti su con il motorino ed i ragazzi più grandi, quelli dell'ultimo anno, addirittura con la macchinetta, così la chiamano. Vedessi che confusione c'è la mattina, davanti a quel portone. E poi, fumano! Fumano tutti, maschi e femmine e nemmeno li puoi sgridare, sono scostumati, rispondono male a tutti, ai professori, a me che ormai sono una persona anziana. Eh, - continua cambiando espressione, con un sorrisetto furbo – io lo so che anche tu fumavi qualche sigaretta, a scuola, ma lo hai sempre fatto di nascosto, chiusa in bagno, non è vero? –

- È vero, povera Amneris, che ha visto cambiare il mondo, ma non è cambiata lei – pensa Carla – Amneris che ci voleva bene e ci giustificava con i professori, quando eravamo impreparati o non stavamo bene, che si preoccupava se eravamo assenti anche un giorno solo, che ha sofferto le